

PROFUMO DI UOMO

di Floreana Nativo

Palermo è una città splendida. Chi non la conosce si fa intimorire dalla triste fama che purtroppo l'accompagna e non sa di perdere l'occasione di conoscere una metropoli dove la storia e l'arte convivono in uno scenario da teatro. Convulso, a volte, ma affascinante.

Palermo è la mia città, non perché ci sono nata, ma perché l'ho scelta per viverci. Anzi l'abbiamo scelta: io e mio marito. Palermo è splendida, dicevo, ma quando il tuo compagno è via per lavoro già da una settimana e ti svegli realizzando che è domenica e non hai assolutamente niente da fare, allora il discorso cambia.

Mi manca Giorgio. Siamo sposati già da alcuni anni e posso affermare che la famosa crisi del settimo anno sia una scusa per chi ha iniziato male il rapporto. Sorseggiando un caffè mi sono seduta sul terrazzino, dove un gelsomino rampicante spandeva i suoi profumi. E' stato per quel profumo inebriante respirato al risveglio o per quelli che ho incontrato dopo per strada che la giornata ha avuto una svolta diversa. Perché restare in casa, mi sono chiesta. Anche di domenica Palermo offre varie possibilità e restare chiusa in casa sola a vedere la televisione o ad ascoltare musica non era molto allettante. E non avevo voglia di disturbare gli amici che avevano sicuramente già programmato la giornata libera.

Alle dieci ero già in strada. Abitando in una traversa di viale Libertà, sto praticamente in centro.

La galleria d'arte "La Persiana" ovviamente era chiusa a quell'ora, peccato perché c'era una mostra che avrei voluto visitare. Sorpassai il chioschetto Liberty di fronte al Politeama e mi diressi verso il teatro Massimo. Sul lato sinistro della piazza c'è l'entrata ad uno dei mercati della città. M'immersi nel fiume di persone che si muovevano fra bancarelle e negozi. In bella mostra il rosso scorfano fra i polipi ed il pesce spada, più in là frutta e verdura di stagione, ma anche negozietti con gli ingredienti di pasticceria che solo in quei posti riuscivi ancora a trovare.

Comprai un vasetto di glucosio per fare la pasta di mandorle e una boccetta d'acqua di rose.

Uscii dal negozio dirigendomi verso la chiesa quando un odore, che ben conoscevo, mi fece cambiare itinerario. Giorgio fuma la pipa ed utilizza un tipo di tabacco particolare detto "inglese". Che poi inglese non è proprio dato che la sua provenienza è turca; mi riferisco al tabacco affumicato chiamato Latakia. So che le donne, in genere, preferiscono i tabacchi vanigliati o con sentori dolci, ma per me non c'è miglior profumo del tabacco affumicato: sa di uomo.

Mi lasciai guidare dal mio naso fino ad un piccolo bar dove era seduto ad un tavolino un signore con la sua pipa ed un giornale nazionale alzato che gli nascondeva il viso.

Mi sedetti al tavolino accanto e respirai a pieni polmoni. Era un po' infantile da parte mia, ma in quel momento avrei dato non so cosa per avere mio marito lì, vicino a me.

- Cosa prende?- La richiesta del cameriere, mi colse impreparata.
- Mi dia...Un latte di mandorla.

Bevvi lentamente la bevanda, accesi un cigarillo e mi abbandonai ai ricordi.

Giorgio ed io c'eravamo incontrati, anzi scontrati, sulle scale della vecchia università

che entrambi frequentavamo: Giurisprudenza, lui e Scienze Politiche, io.

Non era stato un colpo di fulmine il nostro, ma avevamo scoperto con il tempo che ad entrambi piacevano le stesse cose. I vecchi giardini abbandonati, l'appartamento ai Quattro Canti di Città con la sede di un improbabile patronato, ma con un lampadario antico in vetro così lungo e pesante che nessuna casa "moderna" ne avrebbe retto il peso. Eravamo anche andati una sera a sentire un concerto in una chiesa al Cassaro. Il Cassaro, la vecchia strada, come ancora si ostinavano a chiamare i palermitani Corso Vittorio Emanuele. Era il loro modo di ancorarsi al passato, una resistenza passiva ad una delle molte invasioni subite nel corso dei millenni.

Alla fine avevano suonato l'inno della casa Borbonica e tutti i presenti, noi compresi, si erano alzati in piedi.

Uscendo gli avevo chiesto- Non sapevo che fossi monarchico?!-.

- Io no, e tu?-

Eravamo scoppiati a ridere e poi all'improvviso c'eravamo baciati. Era iniziato così il nostro amore con un pizzico di humour e tanta passione.

- Mi scusi, sto cercando la casa di Giuseppe Balsamo.
- La casa di chi?

Repressi un sorriso nel sentire la richiesta dell'uomo con la pipa. Un turista, ovviamente.

- Il signore cerca la casa di Cagliostro.- m'intromisi, pentendomi subito di averlo fatto.
- Esatto, cerco la casa di Cagliostro.
- Ah, Cagliostro! So che è qui vicino, ma non saprei dirle dove. Forse la signora...

Fregata, perché mi ero intromessa nel discorso? L'uomo diede una sbuffata di fumo e mi guardò.

Non era bello, non nel senso classico della bellezza, ma decisamente interessante, con uno sguardo intelligente e penetrante.

- Mi potrebbe aiutare?- chiese.
- La casa di Cagliostro è in una laterale di via Maqueda. Almeno si suppone che sia lì da qualche parte. Dubito che esista ancora. Ci sono tutte una serie d'indicazioni che fanno fare un girotondo e riportano poi al punto di partenza. Probabilmente non esiste più.-
- Che peccato! - esclamò
- Già, ma Palermo è piena di contraddizioni. - Il cigarillo ormai era solo un tubino grigio ed il mio bicchiere era vuoto. Che ci facevo ancora lì? Guardai lo scontrino che il cameriere aveva lasciato all'inizio, pagai, salutai con un cenno l'uomo e mi avviai.

Era tanto che non facevo via Maqueda, con le sue vetrine invitanti. Mi fermai a guardare un paio di negozi fino a che il consueto profumo di tabacco giunse alle mie narici. L'uomo si era fermato quasi dietro di me e mi guardava sornione.

- Dato che non conosco bene la città, posso chiederle di farmi da cicerone?-

Era una delle scuse più spudorate che avevo sentito nella mia vita, ma in fondo cosa c'era di male nella richiesta in se? E poi ero sola, non avevo niente da fare e quel gelsomino, respirato all'inizio della mattina, doveva avermi dato un pò d'ebbrezza.

Sorrisi- L'accompagnerò solo per un pezzo di strada. Andremo fino allo Steri, se le va di camminare, lì mi offrirà un gelato al gelsomino e poi ci saluteremo.

- Un gelato al gelsomino? Tutto qui? Ha prezzi modici come guida. Affare fatto.-

Mi offrì galantemente il braccio e iniziammo a camminare.

Via Maqueda, i Quattro Canti di Città, via Roma... Era da tempo che non passeggiavo più con calma in città. Di solito mi spostavo in macchina o con il bus. La città è grande, con i suoi dieci mandamenti, il traffico sempre caotico, ma la domenica i palermitani scelgono mete più lontane, così chi resta in città può godersi le sue vecchie mura.

Mi ritrovai a parlare di vecchie storie, dei numerosi conventi della città, delle cripte dei cappuccini con i cadaveri dei monaci imbalsamati insieme a quelli di una bambina di alcuni secoli fa ancora bella e

innocente, dei cunicoli sotterranei che collegano la città, come vie di fuga, a Bagheria, dei Beati Paoli ... Parlavo, parlavo, come se quel flusso continuo di parole fosse un'ancora di salvezza. Mi fermai di botto.

- Mi scusi, sto parlando solo io.-
- Ed io l'ho ascoltata con piacere. Dev 'essere proprio innamorata della sua città!
- E' vero, adesso siamo quasi arrivati. Quello è lo Steri. E' dei Chiramonte, con quella splendida scalinata. Il castello fu trasformato poi in prigione dall'inquisizione, ci sono ancora i graffiti dei prigionieri nelle mura delle celle. Ecco la gelateria di cui le parlavo.-
- Il gelato al gelsomino, vero? Ci possiamo sedere almeno?-
- Certo.-
- Due coppe di gelato al gelsomino- ordinò al cameriere che si era presentato.

L'uomo aveva ricaricato la pipa e mi guardava da sotto le nuvolette grigie che si alzavano dal camino.

- E' strana questa città. E' una città di mare e te ne accorgi solo adesso che siamo praticamente sul lungomare. Parlano di donne coperte da veli neri e mi ritrovo belle ragazze in minigonna, come in qualunque altra città, ed una signora bella ed intelligente che mi ha fatto l'onore di accompagnarmi nel mio girovagare. Delicato questo gelato,devo ringraziarla anche di questo.-
- Noi siciliani siamo persone ospitali.- Che stupidaggini stavo dicendo, banalità, altro che signora intelligente.

Restammo per un po' in silenzio, era quasi imbarazzante. Presi la borsa e feci per alzarmi.

- La ringrazio per...
- Non potrei invitarla a pranzo?
- Grazie, ma preferirei rientrare.
- Mi scusi, ha ragione, i patti vanno rispettati. Posso almeno chiederle se via dei Bottai è vicina? Il mio albergo è da quelle parti.-
- Siamo proprio vicini. Guardi l'accompagno fino a Piazza Marina, è proprio di strada.
- Bene, visto che ho trovato un motivo per trattenerla ancora un po'.

Mi stavo lasciando lusingare dal suo corteggiamento discreto. Sembro una zitella inacidita, che cade come una pera alla sua prima avventura con un uomo, mi dissi.

- Eccoci arrivati. Lì è dove hanno ammazzato Petrosino, il poliziotto italoamericano. Se si ferma per qualche giorno in città, vedrà che è un uso dei palermitani dare come indicazione per un appuntamento, i posti dove hanno ucciso un personaggio noto. Ed i cadaveri sono tanti. Credo che sia un loro modo di esorcizzare la morte.
- Se mi fermo in città, la rivedrò?
- Credo che non sia prudente,
- Marito geloso?

Risi.- No, non sappiamo niente di noi. Non ci siamo detti niente, neppure il nome. E' meglio così. Un rapporto trasformerebbe questa bella mattina in una squallida avventura. Lasciamoci come ci siamo incontrati: due sconosciuti in una grande città.

-Aspetti- L'uomo si avvicinò ad un banco di fiori e scelse un mazzolino di piccolissime rose rosse.

- Spero che le piacciono.-

- Grazie- ero commossa- sono proprio le mie preferite.

- Allora mia bella signora , adieu.- Mi prese delicatamente la mano e la portò alla bocca- Grazie per il tempo che mi ha dedicato, non la dimenticherò. Posso chiederle almeno perché ha deciso di accompagnarmi.-

- M'intrigava farle da cicerone, un po' di civetteria, lo ammetto,ma ...credo che il vero motivo sia la sua pipa.

- La mia pipa?!

- Sa d'uomo.

Mi allontanai in fretta senza voltarmi. Presi al volo uno dei numerosi autobus che collegano le vie centrali e sospirai di sollievo. Salva!

Non poteva un profumo farmi capitolare fra le braccia di uno sconosciuto.

A casa misi il bouquet di rose in un vaso, poi presi il telefono e chiamai.



- Giorgio, quanto tomi?-

- Ti manco? Ne avrei ancora per una settimana, ma se è necessario...

- No, lascia stare. Domani torno in ufficio e la settimana, al lavoro, passa in fretta.-

Posai la cornetta del telefono ed aprii il cassetto della scrivania.

La sua busta di tabacco era lì. L'aprii ed una zaffata di profumo si sprigionò nell'aria.

Respirai chiudendo gli occhi: profumo d'uomo.